RASSEGNA DI LIBRI E RIVISTE

GEMMA NODALE CHIAPOLINO, *Âgrimes di curs - Poesies in lenghe ladinfurlane*. Ed. Canova, Treviso 1982, p. 67.

V'è un risuonar metallico in questi versi aspri, aperti alla cognizione d'un dolore, ch'è negli eventi e nelle cose.

L'autrice lo coglie nell'aria, fra le macerie del suo Friuli diruto, nella violenza d'una natura impazzita che ha divelto gli affetti e le memorie degli uomini. E poiché ama la terra dei padri d'un amore ostinato e antico, ne piange la sventura e ne sostiene le speranze in una vita nuova.

Son parole scabre ed essenziali quelle che le sgorgano, ma intense e vive; ignare delle lusinghe fonetiche che spesso dan la fama ai poeti laureati. Quelli — diceva il Montale degli *Ossi di seppia* — si muovon solo tra le piante dai nomi poco usati. Farneticano su impossibili frontiere del dire, dove i sentimenti si fan rarefatti e astrusi; si piccano d'entrare in dimestichezza con l'eternità con il sussiego della perfezione formale. C'è chi si chiede — il vibrante Luzi, ad esempio — se la poesia, come il romanzo, sia davvero morta. Eppure talvolta si riaccende timidamente nelle voci minori, quelle esiliate dai grandi circuiti, arroccate con orgoglio alla propria cultura.

Senza far dell'ego una bandiera, testimoniano di valori comuni, di sofferenze condivise; affondano nella vita come l'aratro in una zolla. Ecco perché le parole di quest'anima friulana ci paiono un'offerta votiva sull'ara d'un onesto e forte sentire, teso solo a cercar la verità dei sentimenti primi.

FERNANDA PUCCIONI

Istituto di Storia dell'Università di Udine, *I ceti dirigenti in Italia in età moderna e contemporanea*. Atti del Convegno a cura di Amedeo Tagliaferri, Del Bianco, Udine, 1984.

Dal cespite fecondo degli studi storici sorge questo corposo volume che raccoglie gli atti di un convegno tenutosi a Cividale nell'83, su iniziativa dell'Università di Udine. Da tempo l'Ateneo è impegnato a riscattare le confabulazioni storiche da astrazioni accademiche e ad irrobustire il legame con la realtà contemporanea.

In questa totalità d'impegno s'inquadra l'argomento: i ceti dirigenti in Italia, visti alla radice della loro realtà espansiva e nella ragnatela di forze sociali, a confronto e scontro con i vari ceti.

I saggi sono molti, analitici e densi di dati; il tutto all'insegna d'un rigore crociano tenuto alto con grande impegno civile.

F. P.

FERDINANDO e RAFFAELLA ARISI, *Santa Maria di Campagna a Piacenza*. TIP.LE.CO., Piacenza 1984, p. 431 con illustrazioni.

Sontuosa e pur composta ci appare Santa Maria di Campagna in copertina, nella stampa del Bottini. Avvolta da una sfumata atmosfera, quella che san dare le arie dense e umorali della Padania, la vaghezza dei sogni, i romanzi di Stendhal. Sull'acciottolato radi passanti, un parlar sommesso e solenne in una quiete che sa tutta d'Ottocento.

E un degno introibo al superbo volume di Ferdinando Arisi e di sua figlia Raffaella. Tant'anni di milizia nell'arte, le affinità d'un domestico sodalizio han guidato l'autore in questo ampio affresco storico ed artistico: una visione articolata, speciosa e insieme tersa, da diarista d'altri tempi: un discorrer preciso, ma pacato e chiaro, anche là dove s'inoltra nel fitto groviglio di simbologie e nell'esegesi delle immagini.

Eretta in tempi accidentali, in cui più forte s'avvertiva il senso della precarietà del vivere, la cinquecentesca basilica segnò la fine d'un triste periodo. Sul cader dell'anno 1521 i Lanzi, ottocento svizzeri inselvatichiti mandati per conto della Francia, se n'erano andati da Piacenza dopo averle inferto lunghe e devastanti sevizie. Ma ora la città era tornata alla Santa Sede.

In un brulicar di speranze e d'intenti, l'intellighentia locale volle, come un exvoto, la costruzione del complesso basilicale.

A progettarla fu chiamato Mastro Alessio Tramello, un architetto piacentino tutto compenetrato nella lezione dei grandi, Leonardo, Bramante (a lungo creduto il vero autore del progetto).